



la seconda liberazione

di Ennio Pintacuda

L'anniversario della liberazione segna, quest'anno, il suo quarantesimo anno. Ricorrenza che oggi siamo costretti a ricordare con trepida preoccupazione.

Non dico questo per enfatizzare la data del venticinque aprile allo scopo di scrivere un pezzo commemorativo. La verità è che quanto accadde quarant'anni fa è da riannodare alle persone ed ai fatti di oggi, fino a quelli orrendi ed esecrandi di Trapani che hanno provocato la nuova strage degli innocenti. Molte conquiste ed idealità che furono proprie della lotta di liberazione di allora sono state, man mano, incenerite e vanificate. Ma siamo ancora in tempo a salvare il salvabile con una nuova e coraggiosa lotta? Nonostante tutto, ed anche dopo i nuovi terribili colpi che ci sono stati inferti con l'assassinio del Professore Ezio Tarantelli e con l'attentato al Giudice Palermo, dobbiamo dire che possiamo, ancora, sperare.

Egli stesso dal letto dell'ospedale dove fu ricoverato subito dopo la tragica esplosione, ha detto con decisione che continuerà; lo abbiamo visto e sentito nell'intervista televisiva. Non poteva essere diversamente, giacché egli è uno di quei magistrati che appartengono a quel "nuovo fronte nazionale della seconda liberazione" che si è sempre più allargato nel nostro paese, e che le nuove vittime, piuttosto che impaurire e sbaragliare, piuttosto incoraggiano, sostengono ed ingrandiscono.

Per riconoscere e qualificare questo nuovo fronte non si deve ricorrere ad aggettivi di natura politica, giacché l'aggregazione ad esso non avviene in rapporto ad una matrice ideologica, religiosa o partitica ma, esclusivamente, in base ad una fondamentale categoria che è quella: "dell'onestà umana".

Il fronte è quello degli uomini onesti. La prima lotta di liberazione fu fatta contro il fascismo totalitario, e fu, così, possibile restituire agli italiani, libertà e dignità e permettere ad uomini impegnati di iniziare con entusiasmo, la prima ricostruzione. Tra questi uomini ricordiamo La Pira, Lazzati, La Malfa, Dossetti, Nenni, Moro, Togliatti, De Gasperi. Furono essi a dare al nostro Paese la certezza del diritto ed il pluralismo e fecero crescere l'economia a tal punto che sembrò un boom economico irreversibile.

A distanza di quarant'anni, oggi, l'Italia è, profondamente, colpita da una crisi che, ancor prima di essere occupazionale e di produzione è crisi sociale. I mali più vistosi e pesanti che incancreniscono la nostra convivenza civile, quali mafia e terrorismo, sono una manifestazione dell'inquinamento del nostro sistema di potere ed espressione virulenta e sanguinaria del putridume che s'annida in esso. In verità il patrimonio della resistenza e della liberazione, a partire dagli anni sessanta, è stato a poco a poco, dilapidato e si sono aperti varchi e spazi per far nascondere disonesti e predoni dentro le istituzioni democratiche. A tali uomini i servizi segreti, gli assessorati, gli enti economici, i ministeri, il banco ambrosiano, lo Jor, altri istituti di credito e le strutture mafiose sono serviti per spadroneggiare, arricchirsi, uccidere e commerciare in eroina, armi e droga. Così a Palermo come a Torino, a Trapani come a Savona, a Catania come a Milano ed anche in questo caso tutte le strade finiscono per condurre, ancora una volta a Roma.

L'Italia è occupata non meno pericolosamente dei tempi del trentennio fascista. E questa volta per liberarla non è sufficiente una semplice resistenza, ma è necessaria una rivoluzione degli onesti. Non sono ammissibili equivoci e mimetismi. La questione morale attraversa partiti ed istituzioni. Bisogna perciò, far pulizia; non bastano le riverniciature; anche nella magistratura; la scure va posta alla radice. Così si può procedere alla "seconda ricostruzione dello Stato", solo dopo averlo liberato dall'oppressione e dai poteri loschi ed occulti. Nessuna occasione può essere sottovalutata e sprecata.

L'omicidio Tarantelli e l'attentato al Giudice Palermo mostrano come l'Italia sia occupata non meno pericolosamente dei tempi del trentennio fascista. E questa volta per liberarla non occorre una semplice resistenza ma è necessaria una rivoluzione degli onesti: soltanto così si potrà procedere alla seconda ricostruzione dello Stato